

La nuova teoria dei pm egiziani «Regeni ucciso per un complotto»

L'obiettivo: minare i rapporti con Roma. La Farnesina: provocazione inaccettabile

Movimenti sospetti, complotti e nessun intenzione di collaborare con Roma per stabilire la verità sulla morte di Giulio. La procura del Cairo si schiera di nuovo in difesa dei quattro 007 egiziani accusati dai pm di Roma di essere i responsabili del rapimento, delle torture e dell'uccisione di Regeni. Ma non solo. Nel sostenere che un processo in Italia sarebbe «immotivato», la procura egiziana accredita la tesi secondo la quale imprecisate «parti ostili a Egitto e Italia vogliono nuocere alle relazioni» tra i due Paesi. Ipotesi e illazioni che la Farnesina respedisce al mittente definendole «inaccettabili» mentre annuncia di voler proseguire «in tutti le sedi — compresa l'Unione europea — con ogni sforzo affinché la verità possa emergere». Un risposta condivisa dal presidente della Camera, Roberto

Fico, che parla di «provocazione».

È il procuratore generale Hamada Al Sawi a parlare dall'Egitto in un comunicato. Prima ribadisce che non ci sarà collaborazione con le autorità italiane, nonostante le prove presentate. Poi si spinge ancora più in là definendo il comportamento di Giulio in Egitto «non consono al suo ruolo di ricercatore» e per questo posto «sotto osservazione» della sicurezza egiziana «senza però violare la sua libertà o la sua privacy». Tutto per poi dire di aver interrotto la sorveglianza.

Altro punto è il tentativo di rispolverare la tesi dei rapinatori, ossia che a sequestrare e ammazzare Regeni sia stata una banda di cinque malviventi uccisi nel marzo 2016. Intervento, quello delle forze di sicurezza egiziane, cui seguì il ritrovamento dei docu-

menti e di presunti effetti personali di Giulio nella casa di una delle persone uccise. Una messa in scena architettata, si presume, dall'intelligence egiziana per depistare le indagini. Ma «vista la morte degli accusati — scrive la procura egiziana — non c'è alcuna ragione di intraprendere procedure penali circa il furto dei beni della vittima, azione che ha lasciato segni di ferite sul suo corpo». Una teoria debole, per altro smontata dalla procura di Roma già nel 2016.

I pm egiziani si contraddicono un'altra volta, quando parlano di complotto. Nel sostenere che un processo in Italia sarebbe immotivato, viene accreditata la tesi che imprecisate «parti ostili a Egitto e Italia vogliono sfruttare» il caso Regeni «per nuocere alle relazioni» tra i due Paesi. A prova di questa «tesi», la tempistica del ritrovamento del corpo il 3 febbraio, proprio

durante una missione economica italiana al Cairo. Ma se a compiere l'omicidio fosse stata una semplice banda di rapinatori, non si spiega allora perché questi avrebbero dovuto organizzare una messinscena «per nuocere alle relazioni» tra Roma e il Cairo.

«Un vergognoso tentativo di depistaggio» lo definisce Erasmo Palazzotto, presidente della commissione d'inchiesta sulla morte di Giulio Regeni. Dello stesso avviso diversi esponenti del Pd e il portavoce di Amnesty Riccardo Noury che parla di «offesa».

Giulio Regeni è stato rapito, torturato e ucciso al Cairo nel 2016. In Italia per il suo omicidio sono accusati quattro agenti dei servizi egiziani. Secondo la ricostruzione della procura di Roma, Giulio, prima di morire, è stato torturato e sevizato con oggetti roventi, lame e bastoni.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricercatore Giulio Regeni, assassinato a 28 anni in Egitto

Le tappe

- La procura egiziana ha ribadito la volontà di non voler collaborare con le autorità italiane per stabilire la verità sulla morte di Giulio Regeni
- Il 10 dicembre la procura di Roma ha chiuso le indagini accusando quattro 007 egiziani

